

BREVE STORIA DEGLI STATUTI DI FANO  
CON CENNI SULLE CARICHE PUBBLICHE (\*)

A causa della distruzione dei documenti più antichi, le prime notizie storiche assolutamente sicure sulle cariche pubbliche in Fano risalgono al XII secolo. Il 4 gennaio 1140, essendo la città in guerra con le città vicine (Pesaro, Fossombrone e Senigallia) che praticamente la cingevano d'assedio da parte di terra, i fanesi chiesero l'aiuto dei veneziani, stipulando con loro un trattato abrogato solo nel 1509. Il documento <sup>1)</sup>, per la parte riguardante le obbligazioni dei fanesi, è intestato « nos Consules Fanenses, et cunctus Fanensis Popoli cum nostris successoribus... », e dimostra che in quell'epoca i consoli erano il massimo organo esecutivo della città.

Nel 1198 i governanti della città decisero di giurare fedeltà al Papa sottomettendoglisi, purché fossero concesse in corrispettivo determinate condizioni di privilegio, confermate poi da Innocenzo III. Si nota in ispecie che Fano divenne immediatamente soggetta al Papa, e non al Legato della Marca, e che venivano riconosciuti e confermati i Consoli e la loro giurisdizione.

---

(\*) *ABBREVIAZIONI UTILIZZATE*

ST2 - Codice degli Statuti del 1450 (AAC II, 2 STATUTI).

ST3 - Statuti a stampa del 1508.

*N.B.* - Le segnature in maiuscolo sono della classificazione dell'Archivio di Stato, Sottosezione di Fano.

<sup>1)</sup> Testo in *Amiani, Appendice*, anno 1140. I documenti più antichi, perduti, sono riportati nell'appendice cronologica di PIETRO MARIA AMIANI *Memorie Istoriche della Città di Fano*, Fano 1731.

La segnalazione dell'Amiani che il podestà, abolito 20 anni prima, venne reintrodotta nel 1203 assorbendo le funzioni pubbliche già dei consoli, non è suffragata da alcuna prova, ma è certo che nel 1203 i consoli erano tre ed avevano competenza sugli affari economici del Comune, come prova la più antica pergamena rimastaci <sup>2</sup>).

La prima notizia certa dell'esistenza del podestà è del 1244, come si ricava da documenti pervenutici in copia <sup>3</sup>). Il podestà appare fin dal principio come la massima carica esecutiva, e per un certo periodo coesiste con i consoli, sicuramente fino al 1247, data del più recente documento in cui questi sono nominati <sup>4</sup>).

Nel XIII secolo la città, per salvarsi dalla distruzione, fu costretta ad arrendersi due volte agli Imperiali (1243 e 1259), ritornando poi definitivamente sotto il dominio del Papa nel 1266 <sup>5</sup>).

---

<sup>2</sup>) Pergamena detta « di S. Paterniano ». (L'originale è AAC II, 1 *PERGAMENE, CLASSE I*). In tutte le pergamene ove sono nominati i consoli, o da loro sottoscritte, questi sono in numero di tre.

<sup>3</sup>) Lettera di Innocenzo III datata 10 Maggio 1214 diretta al « Podestà e popolo di Fano » (testo in *Amiani, Appendice*, anno 1214). Accordo tra il Comune ed il Monastero di S. Paterniano (10 marzo 1216) per la costruzione di un mulino (testo in *Amiani, Appendice*, anno 1216). L'accordo è convalidato da un breve di Onorio III, datato 1 dicembre 1216 (testo in *Amiani, Appendice*, anno 1216), in cui l'autorizzazione risulta concessa « ... a consulibus et comuni Fanensi »: evidentemente i consoli ed il podestà avevano le stesse attribuzioni.

<sup>4</sup>) Bolla di Innocenzo IV del 10-1-1247 « Confirmantes vobis Consulatam cum Jurisdictione, quae spectat tam in criminalibus quam in civilibus, ita ut omnes Consules et Potestas, qui pro tempore fuerint... », a patto che consoli e podestà giurino fedeltà alla chiesa quando entrano in carica (testo in *Amiani, Appendice*, anno 1247).

<sup>5</sup>) Durante i vari passaggi da un campo all'altro la città conserva sempre la propria autonomia negli ordinamenti interni e nelle cariche pubbliche, condizione questa che è sempre inserita nei vari diplomi e bolle.

Nei primi anni del '300 comparvero nella storia di Fano i Malatesta, famiglia divenuta potente in Romagna nel secolo precedente e che mirava alla conquista di tutta la Marca. Nel 1306 fu saccheggiata Fano e vi fu posto come podestà Pandolfo che, cacciato lo stesso anno, vi ritornò nel 1313. Dopo il 1320 i Malatesta consolidarono progressivamente il loro potere personale sulla città, e nel 1340 ottennero l'investitura imperiale su Rimini, Pesaro e Fano, che già da tempo governavano con il titolo di podestà.

Dopo l'investitura imperiale Galeotto governò Fano e parte della Marca finché, sconfitto ed imprigionato dal cardinale Albornoz nel 1355, si alleò con lui in cambio del titolo di Vicario Pontificio in Fano per 10 anni (titolo poi rinnovato fino alla cacciata dei Malatesta, nel 1463).

L'esistenza di Statuti organici a Fano in questo periodo pare confermata dalla scoperta di due annotazioni del 1348 in un registro della depositaria, relative al pagamento di stipendi <sup>6)</sup>.

La prima notizia chiara su riforme di Statuti esistenti ci è tramandata dal Nolfi (†1665) nelle sue « Notizie Storiche sulla città di Fano »; quasi certamente fu attinta dai verbali delle sedute dei Consigli, successivamente perduti. Scrive infatti che nel 1356 furono riordinati gli Statuti « e quelli ridotti, con inse-

---

<sup>6)</sup> AAC II, 4 *DEPOSITARIA* (Registro dell'anno 1347), carta 11r dell'ultimo fascicolo:

18 gennaio 1348

« A dì XVIII de gennaio dey e pagay a falcucio de licole de falcucio procuradore del Comune quatro mesi cioè, ago(sto), sett(embre), oct(obre), nobe, per suo salario secondo la forma de Statuto seie libre »  
carta 11v dell'ultimo fascicolo:

13 maggio 1348

« A dì XVI de maggio pagay a Zunanj (Giovanni) de Domenico capitaneo di beccharie per suo salario de quatro mesi cioè decembe, genaio, febraio e mazo detratto el tempo de la quaresima secondo la forma del Statuto tre lib(re) octo s(oldi) octo d(enari) ».

rirvi i novelli ordini dei Malatesta, in un volume, furono mandati a Galeotto che si trovava a Fermo con il legato per gli affari di guerra affine di haverne la confermazione ». Ricevuta la notizia dell'avvenuta approvazione, il Consiglio inviò il 6 gennaio 1357 un incaricato per riprenderli <sup>7)</sup>.

L'affermazione del Nolfi concorda con vari fatti accertati che, anche presi singolarmente, fanno propendere per l'esistenza degli Statuti; in ispecie:

1) l'esistenza, nelle altre terre dei Malatesta, di Statuti (o notizie certe sulla loro esistenza) già circa 40 anni prima della data suindicata;

2) l'esistenza di due registrazioni del 1348 di pagamenti effettuati « secondo la forma dello Statuto »;

3) l'esistenza di 3 bandi del 1367, emanati dal Vicario (nome che in quel periodo sostituisce quello di podestà), con l'imposizione di rispettarne le prescrizioni « ad poenam juris et statutorum civitatis »;

4) la circostanza che varie disposizioni di quei bandi sono esattamente riportate negli Statuti rimastici <sup>8)</sup>.

---

<sup>7)</sup> VINCENZO NOLFI, *Notizie Storiche della Città di Fano*. Fondo Amiani n. 16 c. 319v; Fondo Federici n. 80 pag. 305. Entrambe presso la Biblioteca Federiciana di Fano (sono copie del manoscritto originale, conservato mutilo in *Fondo Amiani*, n. 17).

<sup>8)</sup> Codice Malatestiano 1 (MALATESTIANO 1), carte 3/8. Bando 1-7-1367: 29 disposizioni di cui 21 di materia statutaria, le altre riguardano l'applicazione delle prescrizioni. Si nota in particolare quella riguardante le prostitute « et quod lenones et meretrices questum sui corporis palam facientes, habeant et portare debeant caputeum de rubeo cum uno sonaglio in becco dicti caputei per civitatem, ad penam... in statuto comunis contemptam », che è il testo del cap. 106 lib. 5 ST2, ST3; quella « quod omnes et singule persone de civitate Fani atque comitatus, fortia, districtus habentes puteos in eorum possessionibus murare et murari facere teneantur puteos predictos super terram altitudine duorum pedum, et sic muratos tenere ores ipsorum puteorum », che è cap. 105 lib. 5 ST2, ST3; quella sui mediatori pubblici del vino (Lib. 1, cap. 35 ST3) « nulla persona exerceat



Questa edizione degli Statuti, pur con molte correzioni, rimase in vigore fino al 1450, ed il Nolfi ci segnala che già ai suoi tempi il manoscritto era andato perduto.

Di quest'epoca è anche un decreto di Galeotto Malatesta sulla regolamentazione delle cause d'appello, che troviamo inserito quale capitolo 83 del II libro degli Statuti (ST2, ST3). Una copia integrale del decreto è stata rinvenuta nei fogli 17-20 di M3, e ce lo mostra datato 31 marzo 1... (anno lasciato in bianco), sotto il pontificato di Urbano VI. Il decreto venne quindi emanato tra il 1378 (elezione di Urbano VI) ed il 1385 (morte di Galeotto)<sup>9)</sup>. Non sappiamo quando il decreto venne inserito negli Statuti, ma i compilatori lo mascherarono come propria opera modificando il preambolo e tralasciando le disposizioni riguardanti Rimini e l'indice delle terre in cui il decreto doveva essere osservato.

Nell'adunanza del 27 novembre 1425 (Cons. vol. 3 c. 180) il Consiglio elesse una commissione di nove persone, tra cui il podestà e l'Amico del Comune, « ad corrigendum Statuta Fani intricata ».

Nel 1430 i Malatesta approvarono dei nuovi capitoli sulle cariche pubbliche della città (Cons. vol. 5 c. 17); sul loro contenuto tuttavia, e se fossero effettivamente le riforme della commissione eletta nel 1425, non è possibile avanzare alcuna ipotesi.

Pochi anni dopo Sigismondo Pandolfo Malatesta ordinò la correzione degli Statuti di Fano sul modello di quelli di Cesena. Nella seduta del 30 marzo 1434 il Cancelliere comunicò l'ordine al Consiglio Generale che, rispettando la richiesta del Malatesta

---

officium sprocannie in dicta civitate Fani vel eius comitatu, nisc illi qui sunt vel erunt electi secundum formam statutorum dicte civitatis ». Bando 1-7-1367: molte disposizioni sono la ripetizione di quelle del bando precedente. Bando 12-9-1367: l'unica disposizione contenuta costituisce il cap. 110 lib. 5 ST2, ST3.

<sup>9)</sup> Parte del decreto, senza data, è riportata in un codice della Biblioteca Gambalunga di Rimini.

di eleggere « quatuor bonos et peritos viros », scelse un consigliere per ogni quartiere, e cioè:

Franciscus domini Francisci de Burghisellis per consiliarios quarterii Sancti Francisci;

Burgogninus puccioli de Burgognellis per consiliarios quarterii Porte Nove;

Iohannes philippus de Gabuccinis per consiliarios quarterii Episcopatus;

Bartolomeus Antoni (de Lancis) per consiliarios quarterii Castrum Puerorum (Cons. vol. 6 c. 8).

La commissione si mise al lavoro e compilò per primi i nuovi capitoli sul danno dato, terminati nel 1436 ed approvati da Sigismondo il 4 febbraio 1437, come si legge nel proemio dei medesimi. Il manoscritto originale, con l'approvazione datata e l'autografo di Sigismondo, è il più antico testo statutario rimastoci. L'attento esame del testo ha permesso di accertare che il Danno Dato del 1436 (detto comunemente Danno Dato Antico) è identico come numerazione, titolo e testo delle rubriche, e perfino nell'ammontare delle pene, al Danno Dato del 1450 (ST2 libro 4) ed a quello del 1508 (ST3 libro 4), escluse alcune piccole variazioni tra i testi di ST2 ed ST3. Evidentemente quindi l'edizione del 1436 era il coronamento perfetto di una lunga opera di compilazione.

Il lavoro della commissione procedette poi lentamente; tanto che nella seduta dell'11 maggio 1437 (Cons. vol. 6 c. 129) i Consiglieri presero la seguente decisione: « cupientes Statuta nova ad finem deduci unanimes et concordés elegerunt dominum Ugo-  
linum de Pilis et ser Gregorium Petri in Statutarios una cum aliis quatuor electis reformantes propterea quod quatuor ex ipsis sex possint et valeant Statuta predicta condere duorum absentia non obstante... ». Nelle pagine seguenti del volume è trascritta la copia di una lettera di Sigismondo, datata 15 maggio 1437 e indirizzata « nobilibus et Egregiis Amicis carissimis Consilio XXIII Fani », nella quale il Malatesta, confermando

l'elezione dell'11 aprile, si meraviglia che non sia ancora terminata l'opera di revisione. La nuova commissione compilò nuovi statuti, e nella riunione del 12 novembre 1446 il Consiglio decise di inviare a Rimini un suo membro per ritirare gli Statuti approvati <sup>10</sup>).

Per effettuare la stesura della copia ufficiale, il Consiglio elesse nella seduta del 9 ottobre 1447 (Cons. vol. 8 c. 108v): « Dominum Paulum de Paliolis, Dominum Iohannem de Alevolinis, Mattheum Bernardi de Tassis Amicum Communis ad revidendum et actandum ubi sit expediens Statuta Civitatis Fani et ad faciendum ipsa transcribere de bona littera et punto et ad faciendum confirmare ipsa Statuta et ad omnia faciendum, dicendum et operandum que viderint et cognoverint esse utilia, necessaria et opportuna super factis dictorum Statutorum et quidquid per eos in premissis actum extiterit ratum, validum et firmum sit ac si factum esset per totum numerum dicti Consilii XXIII »; mentre l'1 marzo 1448 (Cons. vol. 8 c. 128) si decise dove reperire i fondi per scrivere gli Statuti: « pro expensa fienda in carta pecudina pro rescribendis Statutis communis Fani, tollatur de denariis introitu zecche parvulorum secundum bene adventatur per Tomassum Bartolelli circa dictum introitum ne aliquid defraudetur et teneatur bonus contus de dicto introitu et exitu per dictum Tomam ».

---

<sup>10</sup>) Cons. vol. 8 c. 68v « Et facte reportationes in dicto consilio per Galeoctum de Tuschis qui nuper rediit ab Arimino a presentia Magnifici domini nostri domini Sigismondi Pandulfi de Malatestis qui reportavit certa Statuta et ordinamenta alias compilata per Consilium Fani, signata, confirmata et sigillata per prefatum dominum excepto Statuto de assessore dando quod Statutum dominatio sua voluit sortiri effectum quum ambe partes vellent petere assessorem et non aliter, et Statutum de successoribus ab intestato non vult sortiant effectum se mandat observari aliud Statutum loquens de successione ab intestato quod est redactum in volumine Statutorum aliorum civitatis Fani, ut in dictis Statutis et ordinibus apparet ligatis et quaternatis, in primo librum reformationum manu mei Damiani Cancellarii ».

La scrittura avvenne con calma, tanto che nel 1448 i Consiglieri chiesero a Sigismondo di poter effettuare nuove correzioni prima di terminarla. La risposta positiva di Sigismondo giunse con lettera dell'11 marzo 1448, il cui testo venne trascritto nei verbali dei Consigli (Cons. vol. 8 c. 129). Neanche questo accelerò i lavori, e nell'adunanza del 16 aprile 1449 (Cons. vol. 8 c. 179) i Consiglieri affidarono l'incarico di terminare la stesura al solo Paolo de Palioli, componente della commissione eletta nel 1447, dato che questa non procedeva con la sollecitudine resa necessaria dal cattivo stato di conservazione degli Statuti vigenti.

In queste condizioni il lavoro fu terminato con celerità, e l'8 marzo 1450 furono pronti gli Statuti completi scritti nell'edizione definitiva, come si rileva dalla penultima pagina di ST2: « Milleesimo CCCC° L° Indictione XII et die VIII mensis Maj. Ego Iacobus Ser Princivallis de Pergula complevi acopiare superscripta Statuta ex commissione mihi facta per nobilem virum Angelum Iacobi Angeli Amicum comunis de mandato consilii XXIIII civitatis Fani cura sollicitudine et diligentia depositarii prestantis viri Tome Bartolelli civis fanensis cammerarii depositarii civitatis predicte ». Sotto questa dichiarazione è trascritta l'approvazione di Sigismondo Pandolfo Malatesta, datata 1 novembre 1451, con firma autografa.

Questo prezioso volume non è più completo, mancando dei primi 31 fogli e dei fogli originariamente 40-42 (tra gli attuali 8 e 9) e 48-50 (tra gli attuali 13 e 14), e cioè di tutto il primo libro e di circa 40 capitoli del secondo. Il codice era però completo nel 1508, e l'edizione a stampa del Soncino ne riporta il proemio, da cui si nota che gli Statuti della redazione del 1450 furono corretti « per spectabiles et egregios viros dominum Ugo linum de Pilis — Franciscum domini Francisci de Burghisellis — Burgogninum puccioli de Burgognellis — Iohannem Philippum de Gabuccinis — Bartholomeum Antonii mercatorem et Ser Gregorium Petri de mercantibus cives phanenses... » (ST3 proemio), e cioè dalle stesse persone nominate nelle commissioni del 1434



e 1447. Dall'esame dei dati summenzionati si può ragionevolmente supporre che le correzioni effettuate tra il 1446 e il 1450 siano state solo parziali.

Tra questa edizione degli Statuti e quella successiva del 1508 vennero apportate varie modifiche al corpus legislativo (1463, 1473, 1475, 1479, 1486, 1494 e 1495). La modifica del 1463 venne deliberata poco dopo che la città era ritornata sotto il potere della chiesa. Il primo settembre di quell'anno il Consiglio Speciale decise di chiedere la resa a condizione per salvare la città, assediata da Federico di Montefeltro e dal Cardinale di Teano, Legato Pontificio (Cons. vol. 11 c. 62). Il 25 settembre venne raggiunto l'accordo col Legato; tra le condizioni notiamo che venivano confermati gli Statuti e le consuetudini; che le cause in prima, seconda e terza istanza continuavano ad essere deliberate in Fano ed infine che vennero concessi salvacondotti a Roberto Malatesta, alla sua famiglia ed al suo seguito.

Il Cardinale di Teano fece subito approvare dal Consiglio l'ordine di riformare gli Statuti (Cons. vol. 11 c. 83v), e nell'adunanza del 22 ottobre 1463 fu dato incarico a Ser Andrea di Giovanni di Orciano « quod provideat omnino mittere ad nos copias Statutorum et ordinamentorum Civitatum Anchone et Racanati maxie circha regimina eorum et circha officia danda in commune predicto ».

Non troviamo nei verbali dei Consigli alcun cenno a quali fossero le modifiche apportate, e d'altra parte il controllo delle cariche elettive porta ad escludere che venissero modificate. D'altronde la circostanza che proprio la prima parte degli Statuti del 1450 sia andata perduta e che non ci siano rimasti i volumi contenenti le riformanze agli Statuti, come ne abbiamo per quelle successive all'edizione a stampa, non ci permette di conoscere esattamente cosa decisero i consiglieri <sup>11)</sup>; tuttavia l'attento esa-

<sup>11)</sup> Oltre 5.000 volumi, costituenti buona parte degli archivi degli atti politici, furono distrutti nell'incendio del Comune del 10 aprile 1731.

me dell'undicesimo volume dei Consigli ha permesso di fornire una risposta verosimile e probabilmente esatta al quesito.

Il Cardinale di Teano fece presentare nella seduta del 30 novembre 1463 (Cons. vol. 11 c. 88r) la sua richiesta di istituire i Priori come organo indispensabile per il governo della città: « item dominus et exposuit qualiter fuit et est voluntas Rev. dominus cardinalis quod creantur Priores et Confalonieri populi civitatis Fani super quibus omnibus et singulis petiit vale consilium exhiberi pro bono atque pacifico statu civitati praedicta ». Poiché nella stessa seduta vennero eletti Gonfaloniere e Priori, certamente dovettero anche essere approvati i capitoli riguardanti l'istituto. Si nota in particolare che, pur essendo nominati negli Statuti del 1508, i capitoli riguardanti i Priori restano fuori dalla compilazione statutaria propriamente detta, e tutte le modifiche deliberate vennero trascritte sul codice contenente i capitoli del 1471 <sup>12)</sup>.

La perdita del manoscritto contenente i capitoli del 1463 non ci permette di conoscere quali modifiche furono apportate all'istituto nei primi anni di vita; fatto sta che solo dal 1465 possiamo leggere sui verbali dei Consigli i nomi dei nuovi eletti ogni due mesi (gennaio, marzo, luglio, settembre e novembre; solitamente il 24, ma l'elezione può ritardare di qualche giorno). Sulla base dei dati soprariportati si può quindi ritenere praticamente certo che la famosa modifica agli Statuti sia consistita nell'istituzione della Prioria.

Della seconda riforma conosciamo solo la data di elezione della commissione, 24 marzo 1473 (Cons. vol. 16 c. 169), e la sua composizione; mentre della terza riforma conosciamo solo l'anno, 1475, e la composizione della commissione eletta, i cui nomi

---

<sup>12)</sup> Il volume contenente i capitoli del 1463 è andato perduto, forse perché sostituito ben presto da quello con i capitoli del 1471, nelle cui carte originariamente bianche furono trascritte tutte le successive variazioni dell'istituto.

nativi, riportati dall'Amiani, inducono a pensare che potesse trattarsi di un semplice rimpasto della commissione precedente.

Nell'adunanza del 19 gennaio 1479 (Cons. vol. 18 cc. 152 e 153), in seguito a lamentele dei cittadini perché negli Statuti erano ancora conservati i decreti di Pandolfo, Carlo e Sigismondo Malatesta, il Consiglio elesse dodici suoi membri affinché insieme ai Priori procedessero a riformare gli Statuti per togliere ogni ricordo del passato regime. Il controllo del lavoro della commissione sul manoscritto originale induce a pensare che non si sia affaticata troppo, essendosi limitata all'erosione dei nomi ove indicati per esteso ed alla loro sostituzione con l'indicazione « Governatore della chiesa », provocando quindi numerose ripetizioni. Che l'opera sia stata assai superficiale ce lo dimostra il Trattato delle Gabelle, contenuto praticamente in un unico codice e stampato nel volume degli Statuti del 1508, ove troviamo importantissimi decreti di Pandolfo del secondo decennio del '400, stampati con nome e sottoscrizioni originali.

Nell'adunanza del 25 giugno 1486 si decise di apportare alcune modifiche al contenuto del terzo libro degli Statuti, ed a tal fine fu eletta una commissione di 6 Consiglieri: nella seduta del 28 giugno si stabilì che la correzione fosse inserita negli Statuti (Cons. vol. 21 c. 184v e 192). Non è stato possibile accertare quali fossero le modifiche apportate; si conoscono però quelle deliberate dal Consiglio Speciale il 15 marzo 1495, relative ai capitoli 11 e 36 del terzo libro (ST2 c. 64).

Finalmente anche per gli Statuti di Fano giunse il tempo di essere stampati. Nella seduta del 15 marzo 1494 (Cons. vol. 27 c. 41) troviamo infatti: « Praefatu dominus Confaloneirus proposuit qualiter sepius retroactis temporibus ordinatum fuit quod Statuta civitatis Fani rescribi deberent ut amicti non possent et nihilominus numquam factum fuit, et quum esset magnus dedecus quod statuta civitati perderentur quod facile evenire posset eo quod non sint nisi in uno volumine descripta et hoc magnum oriri posset detrimentum universe civitatis, idcirco fuit per mul-

tos cives consultum quod esset necesse dare operam quod dicta statuta imprimatur et stampentur eo quod omnes advocati, procuratores et notarii cogantur ex illis unam copiam emere et penes se retinere ». Nella stessa seduta si decise di prendere contatto con vari tipografi e, dopo alcuni anni, fu raggiunto l'accordo con Gerolamo Soncino (che stampò in Fano fino al 1516), che si impegnò a stampare 80 copie degli Statuti <sup>13</sup>).

Sul dibattuto problema della copia utilizzata per la stampa si può concludere quanto segue: ritenere perduto il manoscritto utilizzato dal Soncino, come sostiene il Castellani, è errato, sia perché non vi è ragione di dubitare sulla affermazione dell'esistenza di una sola copia degli Statuti, fatta dal Gonfaloniere, sia perché l'esame comparato del manoscritto del 1450 e del testo a stampa ha mostrato particolarità assai interessanti.

Varie parole (es. Fano) hanno di volta in volta una grafia differente nel manoscritto: nel corrispondente punto del testo a stampa sono sempre copiate con l'identica grafia. Il testo a stampa presenta molte modifiche, per la maggior parte lessicali, rispetto a quello del manoscritto; inoltre sono stati reinseriti i dittonghi, secondo la forma classica, già caduti nel manoscritto. Tutte queste modifiche sono state trascritte nel testo del 1450, probabilmente in una sola ripresa, sempre con il medesimo inchiostro; per quelle che non potevano essere contenute nei margini troviamo l'indicazione « additio in folio sub signo... », rimandando ad intercalari perduti.

Se di per sé questo fatto può non rivestire una grande importanza, l'aspetto della questione cambia quando si considera che parte di queste modifiche erano già trascritte in fogli originariamente bianchi del volume, con tanto di autentica notarile. Valga per tutti l'esempio del capitolo 57 del 5° libro. Il testo con-

---

<sup>13</sup>) Per uno studio sull'accordo con il Soncino vedasi: MASETTI *Memorie della Biblioteca Federiciana di Fano*, Fano 1873 e MANZONI *Gli Annali Tipografici del Soncino*, Bologna 1883.

tenuto negli Statuti del 1508 fu stabilito con riforma del 6 marzo 1495, e venne in origine trascritto nella carta 65 di ST2. Successivamente il foglio fu cancellato ed il testo originario del capitolo fu modificato e trasformato nel testo del 1495. Tutto questo lavoro, monotono e certamente lungo, ha un senso solo se visto in relazione all'impiego del manoscritto quale originale per la stampa.

In margine a questa breve storia degli Statuti si può notare che le copie a stampa, essendo soltanto 80, divennero presto rare, e nella seduta del 27 giugno 1560 (Cons. vol. 82 c. 98) venne presentata al Consiglio l'offerta di curarne una nuova edizione; l'affare non fu concluso per le condizioni troppo onerose poste dallo stampatore.

Il problema venne risollevato nella seduta del 5 dicembre 1596 (Cons. vol. 113 c. 67v), quando il Gonfaloniere riferì sulla richiesta dei cittadini per una nuova edizione degli Statuti, anche identica alla vecchia; la delibera di procedere in tal senso non ebbe tuttavia seguito. Negli anni successivi non si parlò più di carenza delle copie degli Statuti, probabilmente perché, come suppone il Castellani, qualche tipografo ne fece un'edizione apocrifia identica all'originale, risolvendo il problema della rarità del volume <sup>14</sup>).

PAOLO BALDI

---

<sup>14</sup>) GIUSEPPE CASTELLANI, in *Bibliofilia*, vol. II, pag. 351. L'autore afferma che al principio del secolo esistevano a Fano sette copie dell'edizione sonciniana, di cui due presso l'Archivio storico del Comune (una di queste è ora all'*Archivio di Stato, Sottosezione di Fano*, l'altra alla Biblioteca Federiciana di Fano), due presso la Biblioteca comunale e tre presso privati (due presso l'avv. Gabrielli e una presso la famiglia Severi). Di queste ultime cinque copie si sono perse le tracce.